

HELMUT RIX

NORME E VARIAZIONI
NELL'ORTOGRAFIA ETRUSCA

Come si sa, gli Etruschi hanno preso il loro alfabeto, verso la fine dell'ottavo secolo av. Cr., dai Greci calcidesi del golfo di Napoli. Hanno adattato il modello greco alle esigenze della propria lingua e hanno usato quest'alfabeto, in alcune varianti cronologiche e locali, quando e dove hanno scritto testi nella loro lingua; ciò vuol dire: per più di sette secoli fino ai tempi di Augusto, e in un territorio vasto compreso fra l'Arno, il Tevere e il Tirreno, e inoltre nella Padana, nella Campania e sporadicamente anche altrove. Nell'Etruria ellenistica, la conoscenza e l'uso della scrittura erano largamente diffusi, anche negli strati bassi della popolazione.

Una tale situazione storico-culturale presentava motivi sufficienti a regolamenti ortografici di ogni genere. Una prima occasione era l'adattamento dell'alfabeto calcidese alla struttura fonetico-fonologica dell'etrusco. Certo, per la maggioranza dei suoni etruschi esisteva un suono foneticamente identico o almeno simile nel greco — esempi ne sono le nasali e le liquide —, cosicchè era possibile adottare semplicemente la lettera greca relativa. Altri suoni etruschi però, per esempio alcune fricative, non trovavano una corrispondenza soddisfacente fra i suoni espressi dall'alfabeto modello — qual che sia stata questa mancata 'soddisfazione'; in questo caso, i creatori della scrittura etrusca dovettero prendere una decisione, e questa decisione è appunto un regolamento ortografico. Decisioni del genere si posero anche nel caso che un suono etrusco trovasse più di una sola corrispondenza possibile fra i suoni del greco. — Tra parentesi: parlo di proposito di 'suoni' e non di 'fonemi', perché un alfabeto, per quanto fonologico di principio, può anche distinguere due o tre varianti di un fonema per mezzo di lettere diverse.

È escluso a priori che l'etrusco, nel corso dei sette secoli per i quali è attestato, non abbia subito mutamenti fonetico-fonologici, e, dato lo spiccato particolarismo politico degli Etruschi, è del pari poco verisimile che tutti questi mutamenti abbiano interessato tutto il territorio dell'etrusco. Dobbiamo piuttosto tener conto di sviluppi diacronici e di fenomeni dialettali. Questa è la funzione alla quale spetta il secondo tipo di regolamenti ortografici. Cambiamenti fonetici e diversificazioni dialettali dell'etrusco sono noti già da lungo tempo, per esempio la sincope vocalica del quinto secolo

av. Cr. o il dileguo della \check{z} intervocalica che ha tralasciato i soli territori di Volaterrae e di Rusellae. Sia annotato che questi cambiamenti ci sono noti appunto perché sono stati registrati da regolamenti ortografici riformati. Ma è possibile anche una decisione in direzione opposta, e cioè che un regolamento tradizionale venisse mantenuto senza rispetto di un cambiamento fonetico; questo fenomeno di ortografia storica è stato considerato troppo poco nell'etruscologia.

Ho parlato finora di regolamenti come di cosa ovvia, senza esprimermi su chi ha stabilito tali regolamenti. Per quanto sappiamo, non c'era presso gli Etruschi una istanza normativa come l'Académie française o come il censore romano; ricordo a proposito la notizia di Pomponio (digest. I 2, 2, 36) secondo cui il censore Appio Claudio nel 312 ha fissato l'uso di $\langle r \rangle$ nei casi di rotacismo (*ut pro Valesiis Valerii essent*). I regolamenti ortografici dell'etrusco devono essere stati fondati piuttosto su qualcosa come il buon uso, e questo 'buon uso' non poteva essere altro che l'uso omogeneizzato della classe dirigente di una polis. Chi vuol concretizzare quest'astrazione, si immagini scuole di scrittura e uffici di scribi, che erano collocati presso santuari come ad Este, presso magistrature e istituzioni come a Roma e anche, su base private, presso famiglie aristocratiche. Indizi positivi ne potrebbero essere (a) la coppia *Cacu*, che detta, e *Anile*, che scrive, su uno specchio di Bolsena (ES V 127), (b) la forma *zixunce* 'fece scrivere' alla fine del testo rituale sulla tavola di Capua (il resto del passaggio è purtroppo distrutto e incomprensibile), ed infine (c) il *cognomen zixu* di significato appellativo 'scriva'. Agli inizi della scrittura etrusca, l'autorità ortografica si cerca semplicemente in persone di alto prestigio sociale, forse in quelle stesse che avevano introdotto la scrittura nella loro polis.

Invece di regolamenti è, quindi, meglio parlare per l'etrusco, come ho fatto nel titolo della mia conferenza, di norme ortografiche. Tanto le norme quanto i regolamenti pongono, però, il problema della loro validità, del prestigio che hanno nell'uso pratico, della fedeltà colla quale sono serbate. Dopo l'adattamento del modello straniero e dopo la reazione a innovazioni fonetiche, la validità delle norme sarà il terzo problema che ci occuperà nel seguito. Poiché la correttezza ortografica dipende in larga misura dall'educazione e con ciò dallo strato sociale, è coinvolta a questo punto anche la sociologia. Le variazioni a cui accenna il titolo si riferiscono in parte ai casi di non-osservazione delle norme, in parte però anche a differenze cronologiche e locali fra le norme stesse.